

N. 7  
2020



# RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 59° N.7 - AGOSTO-SETTEMBRE 2020  
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.  
E-mail: [franconardi@aler.com](mailto:franconardi@aler.com)

## GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli  
Fabrizio Camilletti  
Maria Teresa Eusebi  
Don Luigi Marino  
Angela Botticelli  
Cesare Patronelli

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 7/08/2020  
Il numero di maggio/luglio  
è stato spedito il 30/05/2020  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845  
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 59° N. 7  
Agosto/Sett. 2020

## In questo numero

- 3 Vanno cercate le parole.
- 6 L'amore di Dio:  
cibo che sazia il cuore.
- 10 Il Consiglio Nazionale.
- 12 Adorazione Eucaristica,  
"Voi stessi date loro da mangiare".
- 18 Risanare le ferite dell'anima /14  
Addio al senso di inferiorità.
- 22 Lectio Divina:  
Il perdono divino rende  
capaci di perdonare.
- 27 Christus Vivit 7.
- 30 Credere in Dio.
- 33 Catechesi sul "Padre nostro".  
4. Bussate e vi sarà aperto.
- 37 Vita associativa.
- 38 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

Gian Battista Tiepolo  
Assunzione di Maria santissima al Cielo  
*Udine, Oratorio della Purità*

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

# Vanno cercate le parole

**Dott. Domenico Rizzo\***

*Carissimi Associati,*

mentre mi accingo a scrivere, nella mia mente cerco di trovare le parole giuste, opportune. Ecco, abbiamo mai pensato all'importanza delle parole? È difficile calcolare quante ne pronunciamo in un giorno e certamente non ne possiamo fare a meno visto che rappresentano lo strumento di comunicazione per eccellenza, che distingue l'uomo da tutti gli esseri viventi. Lo scrittore Anatole France afferma: "Non esiste una magia come quella delle parole". Un grande saggio, Confucio, diceva che "Per una parola un uomo viene spesso giudicato saggio, e per una parola viene spesso giudicato stupido". Dunque dobbiamo stare molto attenti a quello che diciamo. Ricordando le sagge mamme, che con attenzione sceglievano i legumi, anche noi dobbiamo saper scegliere le parole giuste, come fanno bene i poeti che, nell'uso della parola, sono esperti d'intaglio. Nulla ci palesa o ci tradisce quanto le nostre parole. In esse prendono vita le emozioni, i sentimenti, i ricordi, le idee. Essere e fare felici o infelici dipende, in percentuale altissima, dalle parole che diciamo, dal modo con cui le diciamo. Una parola buona ricostruisce, ha la forza di un abbraccio. Una parola maldestra è devastante. Un vecchio adagio dice: "Le parole sono più taglienti di una spada". Prendersi cura

delle parole è attenzione al dettaglio perché “finché le parole sono nella tua bocca, sei il loro signore, quando sono uscite sei il loro servo” (E. De Luca). Scrivendo o parlando si possono aprire voragini o spalancare orizzonti; soffiare frescura o alimentare incendi. È importante, quindi, aver cura delle parole che scriviamo, che diciamo e anche delle parole che abbiamo ricevuto e riceviamo.

Noi cristiani abbiamo il dono della Parola di Dio, che permette alla nostra esperienza cristiana, umana e vocazionale di crescere in maniera diritta e corretta. Quanto è bello assaporare la parola di Dio! Quando in un'esperienza di fede cristiana manca un buon rapporto con la Parola di Dio, ci si trova lontani dalla strada principale senza rendersene conto. È la Parola di Dio che ci riposiziona in maniera giusta davanti alla realtà. La Parola di Dio rivela, illumina, fa capire le cose, ci porta persino a sentire il dolore delle contraddizioni che proviamo, ma mai per giudicare, anzi mettendoci sempre nelle condizioni di convertirci. Per questo dobbiamo recuperare la Parola di Dio, perché senza di essa la nostra esperienza umana e cristiana non ha una ossatura piena e forte, dobbiamo recuperarla non facendola rimanere esterna a noi, ma interiorizzandola, rendendola parte integrante di noi. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di arrivare a somigliare alla Parola di Dio. Papa Francesco nella Lettera Apostolica “Aperuit illis” scrive: “È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa

crescere nell'amore e nella testimonianza di fede" (AI 2). Assaporiamo la Parola di Dio prendendo un piccolo impegno: leggere lentamente ogni giorno una pagina del Vangelo e ricavarne la parola di vita, cioè la frase da vivere durante il giorno. Gesù ci incoraggia dicendo: "Se uno mi ama, farà tesoro della mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo in lui la nostra dimora" (Gv 14,43).

Cari amici associati, la vita sociale della nostra Associazione, interrotta dalla pandemia del coronavirus, riprende, sempre nel rispetto delle norme governative, con gli esercizi spirituali (7-11 settembre 2020) richiesti da vari associati. Nel contempo ci sostiene la speranza di poter realizzare il Convegno Nazionale nella prossima primavera. Anche le attività lavorative sono riprese a rilento e le difficoltà economiche permangono per cui, ancora una volta, mi affido al vostro buon cuore per un sostegno alla nostra Associazione.

*Per un eventuale contributo si possono utilizzare le coordinate bancarie o il bollettino postale*

**BCC Filottrano Filiale di Loreto**  
**IT 34V0854937380 000000090845**  
**CCP: 322602**

Prima di farlo di persona al Convegno, esprimo un grande ringraziamento a quanti hanno già fatto pervenire il loro sostegno. Uniti nella preghiera, confortati dalla Parola e animati da buoni propositi, affido tutti e ognuno alla potente protezione della Vergine Maria.

*\*Presidente ALER*

## L'amore di Dio: cibo che sazia il cuore

P. Franco Nardi\*

**G**esù a Satana, che lo aveva condotto su un monte altissimo, per mostrargli tutti i regni del mondo, promettendogliene il possesso, se lo avesse adorato, dice: *“Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto”* (Matteo 4,10). Questo è il primo esorcismo dell’era cristiana; quel *“Vattene!”* sprigionava onnipotenza perché veniva da un cuore nel quale era assente qualsiasi fame di mondo. Era il cuore umano del Figlio di Dio, ricolmo di quell’amore assoluto che solo è in grado di saziare. La vera medicina per guarire l’uomo dalla fame di mondo è la fame di Dio. Tuttavia, perché sia efficace, è necessaria *la pratica della rinuncia* all’effimero, perché emerga più forte il desiderio di assoluto. Gesù, dicendo: *“Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? o che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”* (Matteo 16,26), vuole scuotere e provocare gli uomini che si aggirano insaziabili e inquieti fra i padiglioni imbanditi della fiera delle vanità in cerca dell’istante eterno di felicità.

In sostanza l’unica cosa che conta veramente nella vita è la salvezza eterna dell’anima. Infatti l’uomo, pur disponendo di tutte le ricchezze della terra, non può mai comprare la salvezza dell’anima. Le cose di questo mondo che passa sono effimere e servono a poco. Cogliere il loro aspetto di vanità è la vera sapienza della vita.

La Divina Sapienza, nella sua infinita misericordia, ci ha donato un libro intero della Sacra Scrittura per meditare sulla vanità delle cose del mondo. L'attualità perenne del libro del Quèlet consiste nello smascherare l'inganno di quella fiera delle vanità che attira gli uomini di tutti i tempi.

Dio ha creato l'uomo libero e questa capacità di decidere di fronte al bene e al male, come di fronte al vero e al falso, lo rende un essere morale, radicalmente diverso dagli animali. L'uomo, creato libero da Dio, può realizzarsi, ma anche perdersi; la sua libertà è un'arma a doppio taglio. Dio rispetta ogni sua scelta, perché la libertà fa parte di quella dignità nella quale lo ha creato. È necessario, tuttavia, chiarire la natura della libertà umana e come deve essere esercitata perché produca frutti di vita eterna. Quando la libertà si erge a potere assoluto, disgiunta da Dio e dalla sua volontà, distrugge se stessa e si trasforma in schiavitù. Purtroppo la cultura dominante concepisce così la libertà umana. Mentre la Parola di Dio rivela che la libertà è un dono che l'uomo deve coltivare nella ricerca della verità e nella pratica della moralità. *“La libertà dell'uomo è finita e fallibile. Di fatto l'uomo ha sbagliato. Liberamente ha peccato. Rifiutando il disegno di amore di Dio, si è ingannato da sé: è divenuto schiavo del peccato. Questa prima alienazione ne ha generato molte altre. La storia dell'umanità, a partire dalle origini, sta a testimoniare le sventure e le oppressioni nate dal cuore dell'uomo, in conseguenza del cattivo uso della libertà”* (CCC 1739).

Carissimi amici e associati, la via della malvagità è un abisso senza fondo. Se non vi si pone freno, si precipita sempre più in basso, nelle viscere dell'Inferno, dove la libertà, intesa come capacità di orientarsi al bene, è morta.



Questo lo vediamo ben rappresentato in quegli uomini che esaltano la libertà assoluta, ma che in realtà sono diventati schiavi dell'orgoglio, della cupidigia, della lussuria e delle vanità del mondo. Dov'è la libertà? È sepolta sotto la coltre spessa delle passioni e solo il miracolo della grazia, unitamente a un doloroso sforzo di conversione e di purificazione, potrà

di nuovo farla risorgere. Gli uomini, giustamente sensibili al valore delle libertà civili e politiche, sembrano non rendersi conto del valore primario della libertà spirituale e morale, senza la quale le altre libertà rischiano di diventare dei gusci vuoti. Ma la libertà spirituale e morale la si incontra soltanto sul cammino della verità e del bene.

Il peccato promette, ma non mantiene. Prima crea inquietudine, poi infelicità e infine disperazione. L'Inferno è sempre anticipato in questa vita, prima di precipitarvi eternamente. L'uomo è stato creato capace di Dio. Il suo cuore desidera un amore perfetto, infinito ed eterno che può trovare solo in Dio. Chi può dare amore se non colui che è Amore? Finché il cuore umano non si sazia



dell'amore di Dio avrà sempre fame e non sarà mai felice. Questo non significa che sulla terra non si possa gioire delle creature. L'amore umano, quando è retto e sincero, è indubbiamente una fonte di autentica felicità. Tuttavia è fragile ed è insufficiente a colmare il nostro cuore. Anche le bellezze della natura, come le mirabili realizzazioni dell'ingegno umano, possono essere fonte di gioia e di soddisfazione. Tuttavia quaggiù tutto è segnato dal limite e dalla precarietà e, senza l'abbraccio eterno dell'amore divino, il nostro cuore è sbattuto qua e là dalle acque agitate del mondo che passa. La fame di mondo che c'è nell'uomo è il vero alleato del tentatore. Dietro di essa, però, c'è la fame di Dio e di eterna felicità che egli si illude di soddisfare cibandosi di cose terrene e finite, che non saziano. I piaceri reclamano piaceri, il potere ha fame di potere, il denaro cerca denaro. Il seduttore produce sempre nuovi idoli e nuovi oggetti di desiderio.

Ben diversa la situazione esistenziale di chi percorre la strada stretta della fede e dell'amore. Non è una strada facile perché, invece di mangiare tutto ciò che il mondo offre, si deve esercitare l'arte ardua della rinuncia e del digiuno. Si tratta di dare il primato alla fame di Dio e di nutrirsi di tutto ciò che lui ci dona. Per questo bisogna allenarsi a saper dire "no" a quei frutti dall'aspetto attraente, ma fortemente tossici, che Satana ci presenta. La rinuncia è una fatica dolorosa, che produce una misteriosa dolcezza interiore. Questo è il motivo per cui molti perseverano nonostante la furia dei venti contrari. Quando si incomincia a gustare nel fondo del cuore anche una sola goccia dell'amore di Dio, si scopre che quello è il cibo che il nostro cuore desidera, *"più dolce del miele e di un favo stillante"* (Salmo 19, 11).

*\*Assistente nazionale ALER*

# Il Consiglio Nazionale

*Paolo Baiardelli*

Dopo aver trattato, nel n° 4 della nostra Rivista, del Collegamento Regionale, esaminiamo le funzioni e i compiti del Consiglio Nazionale, eletto dall'Assemblea dei soci ogni quattro anni.

Il numero dei componenti varia in base alle esigenze territoriali e agli associati delle varie regioni. Infatti ogni regione può essere rappresentata, salvo deroghe concesse dall'Assemblea, da uno a tre componenti, uno dei quali è nominato dal Consiglio Delegato. L'incarico può essere ricoperto per due mandati consecutivi.

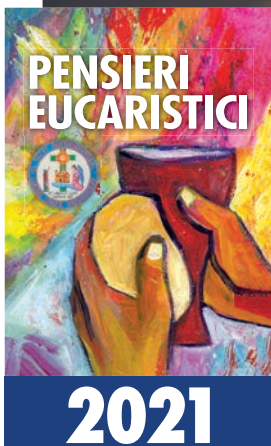
Per individuare i candidati al Consiglio Nazionale viene svolto un referendum tra tutti gli Associati, per predisporre la lista delle candidature da sottoporre all'Assemblea Elettiva.

Il Consiglio provvede a nominare la Presidenza e il Presidente. Di norma si riunisce due volte l'anno. È garante del rispetto delle norme dello Statuto e del regolamento.

Il Consiglio Nazionale è chiamato a precisare le linee programmatiche delle attività da svolgere sulla base delle proposte formulate dall'Assemblea (Cfr art. 13). Esse sono il fondamento delle attività spirituali, formative, missionarie, pastorali, organizzative. Il Consiglio Nazionale, oltre ad assicurare le linee guida in ordine alla vita associativa, approva annualmente

il bilancio consuntivo e preventivo elaborato e proposto dalla Presidenza, che successivamente sottopone all'approvazione dell'Assemblea.

Perché questi compiti del Consiglio non restino solamente un onere burocratico e sterile, è fondamentale che il Consigliere nazionale sia consapevole del proprio ruolo e abbia una costante vita di preghiera e formazione. Di fatto, per supportare i Consiglieri in questo cammino, ogni anno viene proposto un momento di formazione spirituale specifico dove sono affrontate e approfondite le tematiche proposte dalla Chiesa e tramutate in linee guida per l'intera Associazione.



*Sono disponibili i*  
***Pensieri Eucaristici***  
***2021***

*nella nuova versione*  
*da appendere*

*Richiedili alla Direzione*

tel. 071 977148



## Adorazione Eucaristica

**“Voi stessi  
date loro da  
mangiare”**

Suor Giovanna Romano

### Canto di esposizione

#### Riflessione introduttiva:

**Guida:** Gesù ha saziato gli uomini che avevano fame. Il regno di Dio, di cui Gesù proclama l'avvento, non è di questo mondo, ma è in rapporto diretto con esso. Non si può pensare che esso non si manifesti anche come una risposta effettiva a quel bisogno fondamentale dell'uomo, che è il bisogno di pane. Ma la folla ha seguito Gesù per ascoltare il suo messaggio. Ora la Buona Novella che egli proclama non potrà mai ridursi a una sazietà corporale. L'essenziale è altro, e la moltiplicazione dei pani non è che il segno di un pane di vita che sazia per l'eternità. Ma il pane divino, che sazia l'uomo, lo rende capace di amare di più i suoi fratelli; suscita in lui un dinamismo umano che lo induce a procurare il pane a coloro che ne sono privi. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è per il cristiano un segno e un appello.

#### Silenzio di adorazione

#### Canone...

## Preghiamo a cori alterni il Salmo 144

**1 coro:** Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

**2 coro:** Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

**1 coro:** Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

### Silenzio di adorazione

**Lettore: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo**  
(Mt 14, 13-21)

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangia-



rono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

### **Silenzio di adorazione**

**Letto:** Il Vangelo ci presenta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Mt 14,13-21*). Gesù lo compì lungo il lago di Galilea, in un luogo isolato dove si era ritirato con i suoi discepoli dopo aver saputo della morte di Giovanni Battista. Ma tante persone li seguirono e li raggiunsero; e Gesù, vedendole, ne sentì compassione e guarì i malati fino alla sera. Allora i discepoli, preoccupati per l'ora tarda, gli suggerirono di congedare la folla perché potessero andare nei villaggi a comperarsi da mangiare. Ma Gesù, tranquillamente, rispose: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mt 14,16*); e, fattosi portare cinque pani e due pesci, li benedisse, e cominciò a

spezzarli e a darli ai discepoli, che li distribuivano alla gente. Tutti mangiarono a sazietà e addirittura ne avanzò! In questo avvenimento possiamo cogliere tre messaggi.

Il primo è la *compassione*. Di fronte alla folla che lo rincorre e – per così dire – “non lo lascia in pace”, Gesù non reagisce con irritazione, non dice: “Questa gente mi dà fastidio”. No, no. Ma reagisce con un sentimento di compassione, perché sa che non lo cercano per curiosità, ma per bisogno. Ma stiamo attenti: compassione – quello che sente Gesù – non è semplicemente sentire pietà; è di più! Significa *con-patire*, cioè immedesimarsi nella sofferenza altrui, al punto di prenderla su di sé. Così fa Gesù: soffre insieme a noi, soffre con noi, soffre per noi. E il segno di questa compassione sono le numerose guarigioni da lui operate. Gesù ci insegna ad anteporre le necessità dei poveri alle nostre. Le nostre esigenze, pur legittime, non saranno mai così urgenti come quelle dei poveri, che non hanno il necessario per vivere. Noi parliamo spesso dei poveri. Ma, quando parliamo dei poveri, sentiamo che quell’uomo, quella donna, quei bambini non hanno il necessario per vivere? Che non hanno da mangiare, non hanno da vestirsi, non hanno la possibilità di medicine? Anche che i bambini non hanno la possibilità di andare a scuola? E per questo, le nostre esigenze, pur legittime, non saranno mai così urgenti come quelle dei poveri che non hanno il necessario per vivere.

Il secondo messaggio è la *condivisione*. Il primo è la compassione, quello che sentiva Gesù, il secondo la condivisione. È utile confrontare la reazione dei discepoli, di fronte alla gente stanca e affamata, con quella di Gesù. Sono diverse. I discepoli pensano che sia meglio congedarla, perché possa andare a procurarsi il cibo. Gesù



invece dice: “Date loro voi stessi da mangiare”. Due reazioni diverse, che riflettono due logiche opposte: i discepoli ragionano secondo il mondo, per cui ciascuno deve pensare a se stesso; ragionano come se dicessero: “Arrangiatevi da soli”; Gesù ragiona secondo la logica di Dio, che è quella della condivisione. Quante volte noi ci voltiamo da un’altra parte pur di non vedere i fratelli bisognosi! E questo guardare da un’altra parte è un modo educato per dire, in guanti bianchi, “Arrangiatevi da soli”. E questo non è di Gesù: questo è egoismo. Se avesse congedato le folle, tante persone sarebbero rimaste senza mangiare. Invece quei pochi pani e pesci, condivisi e benedetti da Dio, bastarono per tutti. E attenzione! Non è una magia, è un “segno”: un segno che invita ad avere fede in Dio, Padre provvidente, il quale non ci fa mancare il “nostro pane quotidiano”, se noi sappiamo dividerlo come fratelli. Compassione, condivisione.

Il terzo messaggio, il prodigio dei pani, preannuncia l’*Eucaristia*. Lo si vede nel gesto di Gesù che «recitò la benedizione» (v. 19) prima di spezzare i pani e distribuirli alla gente. È lo stesso gesto che Gesù farà nell’Ultima



Cena, quando istituirà il memoriale perpetuo del suo Sacrificio redentore. Nell'Eucaristia Gesù non dona un pane, ma il pane di vita eterna, dona Se stesso, offrendosi al Padre per amore nostro. Ma noi dobbiamo andare all'Eucaristia con quei sentimenti di Gesù, cioè la compassione e quella volontà di condividere. Chi va all'Eucaristia, senza avere compassione dei bisognosi e senza condividere, non si trova bene con Gesù. Compassione, condivisione, Eucaristia. Questo è il cammino che Gesù ci indica in questo Vangelo. Un cammino che ci porta ad affrontare con fraternità i bisogni di questo mondo, ma che ci conduce oltre questo mondo, perché parte da Dio Padre e ritorna a Lui... (Angelus papa Francesco 03.08.2014)

## **Silenzio di adorazione**

### **Canone...**

#### **Preghiera corale**

Signore, aiutaci nell'impegno di fare dei nostri beni non un motivo di isolamento egoistico e di divisione, ma l'occasione di una più grande fraternità, per rendere più umano il nostro mondo. Noi ti ringraziamo, Signore, per il dono del tuo figlio Gesù. Nel segno del pane, moltiplicato e consumato nella gioia di tutti, egli offre una sfida alla nostra poca fede e al nostro egoismo, mostrandoci l'immagine profetica di una comunità veramente fraterna che la nostra fedeltà ai criteri evangelici può costruire.

#### **Breve pausa di silenzio**

#### **Benedizione eucaristica**

#### **Canto di reposizione**



## *Addio al senso di inferiorità*

**C**he lo vogliamo o no, facciamo continui confronti con gli altri. L'invidia e il senso di inferiorità sono una soluzione inadeguata come la gioia per le disgrazie altrui. Fare dei confronti non porta per forza a un senso di inferiorità, ma il senso di inferiorità spinge spesso a fare dei confronti.

Lo psicoterapeuta Alfred Adler, contemporaneo di Freud, era convinto che non fosse possibile bilanciare il senso di inferiorità con compensazioni in altri campi, come i soldi, i vestiti, i gioielli o il successo. L'unico modo per superare il senso di inferiorità consiste, per Adler, nello sviluppare una sana autostima e un senso di comunità, imparando a lavorare bene insieme alle altre persone, concentrandosi sul proprio lavoro, sviluppando in sé l'amore e avendo un sano rapporto con la propria sessualità. Per Adler un grande aiuto sta anche nell'apertura all'arte e alla cultura e nella sensibilità alla strutturazione creativa della propria esistenza. Adler ci ha mostrato delle strade su come trasformare il senso di inferiorità. Dobbiamo però trasporre le sue intuizioni nel nostro ambiente concreto. Il senso di inferiorità è sempre determinato da un forte senso di se stessi a cui bisogna contrapporre l'apertura alle persone che ci circondano. Se mi apro alla comunità, mi sento anche sorretto da essa.

Un'altra via di trasformazione sta nell'allontanarmi dalla mia sensazione di essere inferiore per approdare al fondamento interiore della mia anima. Qui vivo il mio Sé autentico, indipendente dall'impressione esterna. Sé sono a contatto con questo Sé interiore, se sento di essere figlio o figlia di Dio, di avere una dignità unica in Dio, sento una profonda pace interiore e cessa ogni forma di confronto.

C'è un'altra via proposta da Adler per liberarsi dal senso di inferiorità: la sensibilità alla cultura e all'arte, l'apertura al bello. Contemplando un bel paesaggio, un tramonto, un bel quadro o una bella statua, dimentico le mie frustrazioni e sono in sintonia con me stesso. Allora non mi interrogo più sull'inferiorità. Uno scrittore ha espresso così quest'esperienza: «Se trovi bello qualcosa, non ti senti mai solo. Se trovi bello qualcosa, sei redento, redento da te stesso». Il bello può essere benefico per il mio senso di inferiorità. Mi sento appartenente al bello, partecipo al bello, mi sento bello a mia volta.

Ma il fare confronti può essere anche una sfida a lavorare su me stesso, a fare dei passi avanti sul mio cammino, accettando sempre i miei limiti, non rimanendo arenato nel fare confronti. In questo caso, infatti, sarò sempre scontento. Si tratta, invece, di vedere il successo dell'altro come uno sprone ad evolvermi facendomi aiutare.

Se la tendenza a fare confronti può renderci infelici e insoddisfatti, è anche vero che strapparla significherebbe privarsi dello stimolo interiore che ci spinge a superarlo e a migliorare noi stessi.

Alcuni consigliano a una persona che soffre di inferiorità di vedere i propri punti di forza, senza contrapporli ai vantaggi dell'altro.

Vogliamo percorrere i passi fondamentali per una nuova esperienza.

Il **primo passo**, per trasformare la tendenza a fare confronti, consiste nell'aver la percezione di se stessi, nell'essere presenti a se stessi. Nel confronto sono sempre accanto all'altro. Non ho la percezione di me stesso. Un aiuto a percepire se stessi è il corpo. Posso concentrarmi sul respiro e così essere tutto con me stesso. Oppure posso mettermi le mani sulla pancia e percepire me stesso e la mia energia. Quello che sento «di pancia» mi porta a me stesso.

Nel **secondo passo** prendo la tendenza a fare confronti come invito a guardare con gratitudine a ciò che sono, alle capacità che ho, a ciò che Dio mi ha donato nella mia esistenza. L'altro mi è indifferente, gli lascio il suo successo, la sua popolarità, la sua intelligenza, la sua spiritualità. Guardo con consapevolezza alla mia vita e lì ci trovo abbastanza per essere grato a Dio. Posso esercitarmi alla gratitudine avendo la percezione di me stesso. Sento il mio corpo e sono riconoscente perché è in buona salute. Mi rendo conto dei miei sentimenti. Sono grato che mi sia possibile sentire, pensare, respirare. Presente a me stesso, provo riconoscenza. Allora non penso alle mille cose di cui avrei bisogno. Sento che la mia vita è un dono.

Dovremmo passare dal confronto alla partecipazione, percorrendo una strada per la ricchezza interiore. I confronti vivono della preposizione «di»: più bello di, più di, meglio di.... Dovremmo passare dal «di» al «con». Questo trasforma la nostra tendenza a fare confronti. Per mezzo di Gesù Cristo siamo diventati una cosa sola con Dio. È venuto per riempirci di vita divina. Ma l'essere una cosa sola non si riferisce soltanto a Dio bensì

anche a noi stessi e alle persone. La tendenza a fare confronti si trasforma se mi sento tutt'uno con me stesso. Sono d'accordo con me, così come sono. Sento un'unità interiore con il mio Sé autentico. Il fare confronti divide. Mi trascina via dal mio centro. Se sono una cosa sola con me stesso, sono anche d'accordo con la mia vita, con ciò che ho raggiunto, con ciò che Dio mi ha donato. E posso cercare di sentirmi anche in unione con la persona a cui mi sono paragonato, gioiando anche del suo successo. Allora smetto di fare dei confronti. Partecipo di ogni essere umano. Tutto quello che hanno loro ce l'ho anch'io. Allora il successo dell'altro non mi indispettisce. Scopro la ricchezza della mia anima, percependo tutte le capacità dell'altro.

*Esercizio pratico. Scegli una persona con cui fai spesso dei confronti, e a cui ti senti inferiore. Poi immagina: quella persona è un mio amico, una mia amica. Partecipo delle sue capacità, della sua bellezza, della sua popolarità, del suo successo. Mi sento in unione con lei. Allora la tendenza a fare confronti si trasforma. Ti senti una cosa sola con la persona a cui finora ti sei paragonato. E non soltanto sei una cosa sola con lei, ma scopri delle capacità del tutto nuove anche in te. Partecipi delle sue capacità. Le sue capacità sono anche in te. E puoi guardare con gratitudine a quello che Dio ti ha donato. E poi pensa a qualcuno a cui ti sei ugualmente paragonato, ma che è più debole di te, a cui ti sei considerato superiore. Immedesimati in lui. E immagina anche in questo caso di essere una sola cosa con lui, di avere parte a lui. Allora il tuo fare confronti si trasformerà in compassione. Senti quanto sono difficili le cose per lui, invece di considerarti superiore a lui.*

**\*Assistente Ecclesiastico ALER**



## Il perdono divino rende capaci di perdonare

a cura di don Luigi Marino

**M**ettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

### Lectio

#### Matteo 18, 21-35

<sup>21</sup>Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». <sup>22</sup>E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

<sup>23</sup>Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. <sup>24</sup>Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. <sup>25</sup>Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. <sup>26</sup>Allora il servo, prostrato a

terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». <sup>27</sup>Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. <sup>28</sup>Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». <sup>29</sup>Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». <sup>30</sup>Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

<sup>31</sup>Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. <sup>32</sup>Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. <sup>33</sup>Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». <sup>34</sup>Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. <sup>35</sup>Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

## *Meditatio*

**vv. 21-22:** Gesù aveva parlato dell'importanza del perdono e della necessità di accogliere i fratelli e le sorelle per edificare una comunità riconciliata (Mt 18,15-20). Davanti alle parole di Gesù, Pietro cerca intimità con il Maestro, "*gli si avvicinò*", e, volendo approfondire il discorso, chiese: "*Quante volte? Fino a sette volte?*". Probabilmente Pietro stava richiamando il concetto di

vendetta: nella Torah sta scritto che Lamech, il sanguinario figlio di Caino, canta la ripetizione della vendetta fino a sette e poi fino a settantasette (cf. Gen 4,23-24). Il numero sette indica pienezza, perfezione. Potremmo tradurre: fino a quando non ne posso più? Gesù invita Pietro a non fermarsi al limite umano, ma a confidare nel perdono divino e a vivere questa grazia senza dare spazio alla vendetta. “*Non ti dico sette, ma fino a settanta volte sette!*”. Ossia “*sempre!*” Il perdono, grazia che riceviamo da Dio, lo dobbiamo donare al fratello, come ci insegna la parabola che segue.

**vv. 23-35:** La parabola: il debito di diecimila talenti equivaleva a circa 164 tonnellate d’oro. Il debito di cento denari valeva circa 30 grammi d’oro. Non c’è paragone tra i due! Anche se il debitore con la moglie e i figli avesse lavorato tutta la vita, non sarebbe stato mai capace di accumulare le 164 tonnellate d’oro. Dio perdona gratuitamente il nostro debito, 164 tonnellate d’oro, e noi siamo chiamati a perdonare gratuitamente il debito di 30 grammi d’oro. L’unico limite alla gratuità del perdono di Dio è la nostra incapacità di perdonare il fratello! (Mt 18,34; 6,15).

La scena: il regno di Dio è simile a un re che deve regolare i conti. Un servo “*doveva 10.000 talenti*”. Chi non aveva i mezzi per restituire un debito doveva pagare con il proprio lavoro come schiavo. La schiavitù per debito era prassi abituale ancora ai tempi di Gesù. Il servo invoca pazienza promettendo di impegnarsi a restituire il debito. “*Il padrone ebbe compassione*” nei confronti di un debito palesemente impagabile. Un altro doveva a quel servo *cento de-*



*nari*. Il denaro era il compenso medio di un giorno di lavoro, pertanto il debito era di cento giorni di lavoro. La supplica del secondo servo è quasi identica a quella del primo, ma questa, a differenza di quella, è pagabile. Il servo graziato non ha pazienza né misericordia e fa gettare in prigione il secondo supplicante. Il non-perdono da parte del servo mostra una mancanza di comprensione del perdono ricevuto. A questo punto il re agisce con il servo proprio a misura della sua stessa azione. Perdonare e ricevere il perdono sono inseparabili. Potremmo dire che chi non perdona non ha capito il dono ricevuto, quindi non è capace di perdonare né di ricevere il perdono. Anche nella preghiera del Padre nostro Gesù lega il perdono richiesto al Padre alla nostra capacità e volontà di perdonare ai nostri debitori.

## *Contemplatio*

*Nel brano del Vangelo troviamo, in parallelo, l'azione di Dio e l'azione dell'uomo, ma all'origine sta l'azione di Dio. Egli è il primo che condona, dona e trasforma, usa misericordia e rende l'uomo capace di misericordia. Gesù insegna che bisogna perdonare sempre, senza limiti, come Dio perdona gratuitamente il peccato a chi si pente sinceramente. Questa meravigliosa esperienza del perdono divino rende l'uomo capace di perdonare i propri fratelli e perfino di amare i propri nemici. Gesù è venuto nel mondo per rivelare l'amore misericordioso del Padre e, nella parabola, paragona il debito che abbiamo verso Dio a una somma di diecimila talenti e quello*

*che il nostro prossimo può avere verso di noi a un talento, per sottolineare l'enorme differenza tra la grandezza del perdono di Dio e il nostro. A Pietro, che gli domanda: "Signore, quante volte dovrò perdonare?", Gesù risponde che il perdono dei fratelli non deve avere limiti, come non ha confini il perdono di Dio. Con l'incarnazione Gesù è venuto non solo per donare a tutti gratuitamente il suo amore, ma anche per farci capire che l'unica strada, per costruire rapporti nuovi e realizzare il Regno di Dio, è vivere la misericordia. Solo il perdono, accolto e donato, apre la strada alla vera pace.*

## *Oratio*

*Gesù, come Pietro, mi accosto a te, non per chiederti quante volte dovrò perdonare, bensì per chiederti lo Spirito santo, il tuo amore che mi renda capace di amare il mio prossimo anche quando mi offende e ferisce. Sì, Gesù, dammi la grazia di sentirmi ancora una volta accolto e amato, nonché perdonato e santificato per poter vivere la gioia di perdonare e amare come ami tu. Solo con te, rigenerato a vita nuova mediante la tua morte e risurrezione, sarò capace di aiutarti a costruire qui sulla terra il Regno dei cieli, regno di amore e di vera pace. Fa' che possa sempre sentirmi chiamato a starti vicino per esserti di aiuto e conforto verso i poveri di questo mondo. Dal mio cuore sgorga un canto di lode e di ringraziamento per l'immenso amore che hai riversato sulla terra. Grazie, o mio amato Amore!*



*Suor Imma Salvi*

**L**a Christus Vivit al capitolo 7 introduce il discorso sulla pastorale giovanile, partendo dalla premessa che le esigenze dei tempi richiedono un adeguamento opportuno. Oggi le strutture consuete non offrono risposte soddisfacenti alle inquietudini dei giovani, alle loro esigenze e problematiche per cui la pastorale così impostata, pur avvalendosi di tanti cammini presenti all'interno della Chiesa, non riesce ad integrarsi pienamente. È sempre più evidente che è l'intera comunità ad evangelizzare ed è pertanto necessario rendere i giovani protagonisti nelle proposte pastorali. Bisogna tener presente che i giovani sono gli attori stessi della pastorale giovanile perché, conoscendo il linguaggio e le loro problematiche, possono proporre nuovi stili e nuove strategie. Infatti, mentre gli adulti hanno bisogno di avere tutto programmato, i giovani necessitano di maggiore flessibilità, hanno bisogno di un luogo dove non solo ricevano formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente. (Cfr CV 204).

Una delle caratteristiche della pastorale giovanile è la sinodalità, ovvero la capacità di camminare insieme valorizzando i doni dello Spirito secondo la vocazione e i ruoli di ciascuno. La pastorale giovanile segue due grandi linee d'azione: la "ricerca" e la "crescita".

La prima: la "ricerca", ovvero l'invito e la chiamata a fare



esperienza del Signore, è suscitata spesso da un giovane che ha fatto esperienza del Signore e che semina in un altro cuore il primo annuncio così da produrre lo stesso movimento. In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, dell'amore disinteressato,

relazionale ed esistenziale che tocca il cuore. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente (Cfr CV 211).

Per quanto riguarda la "crescita", spesso, dopo aver suscitato il desiderio dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, ai giovani vengono proposti incontri di formazione dove sono esposte questioni dottrinali e morali, per cui, tristi e negativi, abbandonano il cammino. Come dice papa Francesco nella "Evangelii Gaudium" è importante che la formazione si muova su due assi principali: l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondamentale dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto, e la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria e nel servizio. "La pastorale giovanile dovrebbe includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di indottrinamento"

(CV 214). Una adeguata Pastorale deve offrire ai giovani i luoghi appropriati, che essi possono gestire a loro piacimento e dove possono entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgono e dove possono recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza e di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie (Cfr CV 218). Oltre le strutture, è necessario trovare anche un mondo adulto capace di accompagnare i giovani nel difficile mestiere della vita, adulti non giudicanti, aperti alla vita e consapevoli della loro umanità, uomini di fede semplici e veri, capaci di testimoniare, nonostante le loro povertà, la bellezza dell'essere in Cristo in ogni stato di vita. Affidiamoci al Signore perché possa ispirare uomini e donne di buona volontà, desiderosi di lavorare in questa vigna giovanile così devastata e a volte anche abbandonata, e chiediamo alla vergine Maria il sostegno e la guida perché possiamo allargare le braccia e accompagnare coloro che incontriamo sul nostro cammino.

## **CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**

**Loreto 12 settembre 2020**

**Ore 09.00: 1<sup>a</sup> convocazione**

**Ore 18.00: 2<sup>a</sup> convocazione**

*Presso la nostra sede*

**All'ordine del giorno:**

- 1) Relazione del Presidente sulle attività svolte dall'Associazione.**
- 2) Varie ed eventuali.**

# Credere in Dio

**Domenico Dott. Rizzo**

Celebrando le lodi, mi ha colpito del Salmo 8 il Versetto 5: *“Che cosa è l’uomo; perché te ne curi?”* e i successivi versetti: *“Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutto quello che percorre sulla terra, sulle vie del mare e del cielo. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!”* L’immagine dell’uomo che emerge da questo salmo mi ha fatto sussultare di meravigliosa gioia: egli appare con tutta la dignità di immagine e somiglianza di Dio.

La grandezza che Dio ha dato all’uomo la comprendiamo a partire dalla risurrezione di Cristo Gesù: l’uomo nuovo che rinnova tutta l’umanità e ridona al mondo la speranza e la vita. Animati da questa certezza, possiamo dire: «Guida i nostri passi, o Signore, sulla via della pace». Per poter “Credere in Dio”, nel Dio di Gesù Cristo, è necessario partire dall’ Antico Testamento, dal cui contenuto si evince che all’uomo è stato concesso il dono della fede. L’uomo si rivolge e chiede aiuto, conforto e guarigione al Signore, che non sempre può esaudirlo. Lui, infatti, ci ha insegnato e dimostrato di affrontare la sofferenza con coraggio e con fede. Quando l’uomo si immagina troppo simile a Dio, idealizzando se stesso, riduce Dio ad una semplice immagine di uomo per cui deluso si allontana da una fede infantile. Da qui inizia la possibilità di al-

zarsi dalla caduta, dal dolore, dalla delusione. Davanti alla crocifissione il Vangelo lascia spazio al silenzio. Possiamo dire che la crocifissione di Gesù è una spianata di silenzio. Egli ci insegna a non idealizzare nessuna immagine di Dio, perché solo così saremo autentici credenti. Non è facile credere, poiché tutti scappano dal dolore della croce, oltretutto si genera in noi lo sconforto e viene meno la fiducia.

Davanti all'apparente fallimento della croce sorge il sentimento della delusione, che porta a far perdere la fiducia in Dio e a non vedere la realtà salvifica del Dio di Gesù. Il Signore vuole che abbracciamo la vera fede nella drammaticità della vita vissuta, perché è lì che si può credere e abbracciare la Croce di Gesù con il suo dolore, la sofferenza, la sua profondità, rigettando ogni forma di mistificazione. La vera fede ci fa abbandonare nelle mani di Dio accettando la sua volontà. La delusione, la sofferenza, le ferite, le cadute, che ci devastano, se vissute con fede, ci fanno maturare un atto di vero affidamento a Dio che si presenta a noi con un grande atto d'amore. Noi, in genere, amiamo nell'uomo solo la parte bella della vita, piena di luce e scartiamo la parte buia e dolorosa.

Il Signore con il suo sostegno ci fa riflettere, ci fa perseverare e ci fa maturare fino a portarci ad accettare la salvezza. Se pensiamo ai disastri causati dai terremoti, che provocano sofferenze atroci e problemi fisici di varia natura, alla delusione e alla apparente non risposta di Gesù, viene spontanea la domanda: "Perché Signore è successo?". Il silenzio per Gesù è un modo di parlare, di comunicare, ma l'uomo non

sempre riesce a comprendere. Il Signore ci rende liberi di credere e attende la nostra decisione di abbracciare la Croce, fonte della nostra salvezza. Credere è un dono tra *Grazia e libertà soggettiva*. La fede non nasce da una nostra decisione o da un semplice bisogno, ma da un dono che Dio ci concede.

Con la *risurrezione* il Signore ha vinto la morte, si fa riconoscere mostrando agli Apostoli le mani, mette in evidenza le ferite riportate nella crocifissione. Se Lui non si è vergognato di mostrare lo sporco del martirio, perché dovremmo vergognarci noi del nostro dolore? La riconciliazione permette a Gesù di toccarci nella parte più sporca di noi. Ecco la sfida del credere: chiedere perdono per lo sporco del peccato.

Il Signore perdona, aprirci a Lui significa credere in Lui. La Pasqua, la salvezza, si trova proprio in quelle ferite alle mani e nel corpo, che ci riconciliano con il Padre. La vera fede ci fa accettare le nostre sofferenze, ci riconcilia con noi stessi e dà significato alla nostra vita. Non si scappa più dalla croce, dal dolore. La fede è l'esperienza cruenta delle nostre sofferenze accettate, vissute senza più vergogna, sapendo che sono state prese da Gesù e portate sulla sua croce. Il passato è di Gesù crocifisso, il presente è la Risurrezione di Gesù, che, dopo aver superato lo scandalo della crocifissione, ha superato la morte con la Santa Pasqua. La Risurrezione è la gioia, la gloria, il premio che ci permette di gustare la vita eterna. Seguendo il suo esempio, saremo in sintonia con la vera fede cristiana e con la missione e gli obiettivi della nostra Associazione Aler.

*Il Presidente Aler*





## Catechesi sul “Padre nostro”:

**PAPA FRANCESCO**

### **4. Bussate e vi sarà aperto**

Il Vangelo di Luca, fin dai racconti dell’infanzia, descrive la figura del Cristo in un’atmosfera densa di preghiera. In esso sono contenuti i tre inni che scandiscono ogni giorno la preghiera della Chiesa: il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*.

Nel *Padre Nostro* vediamo Gesù come *orante*. Gesù prega. Nel racconto di Luca, ad esempio, l’episodio della trasfigurazione scaturisce da un momento di preghiera. Dice così: «Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (9,29). Ma ogni passo della vita di Gesù è come sospinto dal soffio dello Spirito che lo guida in tutte le azioni. Gesù prega nel battesimo al Giordano, dialoga con il Padre prima di prendere le decisioni più importanti, si ritira spesso nella solitudine a pregare, intercede per Pietro che di lì a poco lo rinnegherà. Dice così: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,31-32). Questo consola: sapere che Gesù prega per noi, prega per me, per ognuno di noi perché la nostra fede non venga meno. E questo è vero. “Ma padre, ancora lo fa?” Ancora lo fa, davanti al Padre. Gesù prega per

me. Ognuno di noi può dirlo. E anche possiamo dire a Gesù: “Tu stai pregando per me, continua a pregare che ne ho bisogno”. Così: coraggiosi.

Perfino la morte del Messia è immersa in un clima di preghiera, tanto che le ore della passione appaiono segnate da una calma sorprendente: Gesù consola le donne, prega per i suoi crocifissori, promette il paradiso al buon ladrone, e spira dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). La preghiera di Gesù pare attutire le emozioni più violente, i desideri di vendetta e di rivalsa, riconcilia l'uomo con la sua nemica acerrima, riconcilia l'uomo con questa nemica, che è la morte.

È sempre nel Vangelo di Luca che troviamo la richiesta, espressa da uno dei discepoli, di poter essere educati da Gesù stesso alla preghiera. E dice così: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Vedevano lui che pregava. “Insegnaci – anche noi possiamo dire al Signore – Signore tu stai pregando per me, lo so, ma insegna a me a pregare, perché anche io possa pregare”.

Da questa richiesta – «Signore, insegnaci a pregare» – nasce un insegnamento abbastanza esteso, attraverso il quale Gesù spiega ai suoi con quali parole e con quali sentimenti si devono rivolgere a Dio.

La prima parte di questo insegnamento è proprio il *Padre Nostro*. Pregate così: “Padre, che sei nei cieli”. “Padre”: quella parola tanto bella da dire. Noi possiamo stare tutto il tempo della preghiera con quella parola soltanto: “Padre”. E sentire che abbiamo un padre: non un padrone né un patrigno. No: un padre. Il cristiano si rivolge a Dio chiamandolo anzitutto “Padre”.

In questo insegnamento che Gesù dà ai suoi discepoli è interessante soffermarsi su alcune istruzioni che fanno da corona al testo della preghiera. Per darci fiducia, Gesù spiega alcune cose. Esse insistono sugli *atteggiamenti* del credente che prega. Per esempio, c'è la parabola dell'amico importuno, che va a disturbare un'intera famiglia che dorme perché all'improvviso è arrivata una persona da un viaggio e non ha pani da offrirgli. Cosa dice Gesù a questo che bussa alla porta, e sveglia l'amico?: «Vi dico – spiega Gesù – che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono» (Lc 11,9). Con questo vuole insegnarci a pregare e a insistere nella preghiera. E subito dopo fa l'esempio di un padre che ha un figlio affamato. Tutti voi, padri e nonni, che siete qui, quando il figlio o il nipotino chiede qualcosa, ha fame, e chiede e chiede, poi piange, grida, ha fame: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (v. 11). E tutti voi avete l'esperienza quando il figlio chiede, voi date da mangiare quello che chiede, per il bene di lui.

Con queste parole Gesù fa capire che Dio risponde sempre, che nessuna preghiera resterà inascoltata, perché? Perché Lui è Padre, e non dimentica i suoi figli che soffrono.

Certo, queste affermazioni ci mettono in crisi, perché tante nostre preghiere sembra che non ottengano alcun risultato. Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto – ne abbiamo l'esperienza tutti – quante volte abbiamo bussato e trovato una porta chiusa? Gesù ci

raccomanda, in quei momenti, *di insistere e di non darci per vinti*. La preghiera trasforma sempre la realtà, sempre. Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore. Gesù ha promesso il dono dello Spirito Santo ad ogni uomo e a ogni donna che prega.

Possiamo essere certi che *Dio risponderà*. L'unica incertezza è dovuta ai tempi, ma non dubitiamo che Lui risponderà. Magari ci toccherà insistere per tutta la vita, ma Lui risponderà. Ce lo ha promesso: Lui non è come un padre che dà una serpe al posto di un pesce. Non c'è nulla di più certo: il desiderio di felicità che tutti portiamo nel cuore un giorno si compirà. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18,7). Sì, farà giustizia, ci ascolterà. Che giorno di gloria e di risurrezione sarà mai quello! Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. Pregare.

La preghiera cambia la realtà, non dimentichiamolo. O cambia le cose o cambia il nostro cuore, ma sempre cambia. Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. È come vedere ogni frammento del creato che brulica nel torpore di una storia di cui a volte non afferriamo il perché. Ma è in movimento, è in cammino, e alla fine di ogni strada, cosa c'è alla fine della nostra strada? Alla fine della preghiera, alla fine di un tempo in cui stiamo pregando, alla fine della vita: cosa c'è? C'è un Padre che aspetta tutto e aspetta tutti con le braccia spalancate. Guardiamo questo Padre.

# Vita associativa

## Napoli

Il 1 marzo si è celebrato l'incontro regionale a Napoli, presso il bellissimo eremo di Camaldoli che domina la città partenopea. Un buon numero di Associati da Napoli e Campania ha raggiunto il luogo per vivere una giornata di spiritualità eucaristica; particolarmente nutrita la presenza dei gruppi di San Cipriano D'Aversa e di Meta di Sorrento. L'incontro è iniziato con la presentazione del nuovo Presidente il dott. Domenico Rizzo, che ha relazionato sull'Associazione, al termine l'Assistente p. Franco Nardi ha tenuto una catechesi sull'Eucaristia e sui comportamenti da tenere nella vita per vivere appieno il dono di Cristo Gesù. Il Vescovo ausiliare di Napoli, Mons. Gennaro Acampa, ha celebrato la Santa Messa sottolineando la sua vicinanza alla nostra spiritualità. Nel pomeriggio l'adorazione eucaristica ha coronato e chiuso la giornata.

Un grazie di cuore alle suore Brigidine, che ci hanno accolto e accompagnato per tutta la giornata, e ai responsabili regionali Pina Tarantino, sempre impeccabile nel suo servizio, Domenico Diana e alle socie Assunta Aragione e Laura Aversa di Meta di Sorrento per la loro collaborazione per la riuscita della giornata.



## Anime Riparatrici in Cielo



### **Mons. don Antonio Chinni (Chieti)**

*Pastore dal cuore ricco di amore e sapienza. Dalla metà degli anni 80 è stato guida spirituale del gruppo Aler di Chieti. Tutti i martedì guidava il gruppo con una catechesi e l'adorazione eucaristica e il terzo giovedì del mese guidava l'adorazione eucaristica riparatrice. Innamorato di Gesù eucarista e devoto della Madonna era sempre presente ai Convegni Nazionali. La sua scomparsa lascia un vuoto e un rimpianto a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzare le sue tante belle qualità di uomo, insegnante e pastore. Ringraziamo il Signore per avercelo donato come amico e sostenitore dell'Associazione.*



### **Ettore Giovanna - Matelica (MC)**

*Carattere impetuoso, grande lavoratrice, donna di fede, moglie premurosa, madre amorevole. Quando la incontravi ti travolgeva di parole e sentimenti e palesava subito il suo buon cuore con un invito a casa sua. Quanto impegno e quanto lavoro per la nostra Associazione, ma soprattutto, quanto amore per Gesù Eucarista! Non mancava mai agli incontri regionali, insieme a suo marito Venanzo e alle figlie Ersilia e Francesca; sostenuta da don Roberto Balducci si prodigava per realizzare le giornate eucaristiche nella sua Matelica davanti alla beata Mattia. Ora ci guarda dal cielo e intercede per noi presso il Padre.*

## Anime Riparatrici in Cielo



Marisa  
Camposarcone  
Castropignano  
(CB)



Maria Mocchi  
Matelica (MC)

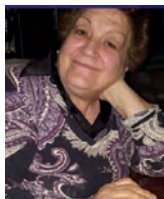


Giuseppina  
Rossi Cattaneo  
Milano



Nerina Brajac  
Portici (NA)

*Nella Preghiera un ricordo particolare  
per queste anime generose, specialmente  
il quarto giovedì del mese, in cui si celebra  
la Santa Messa in loro suffragio.*



Maria Giuseppa  
Petrone  
Campobasso



Suor Idalberta  
Zordan  
Napoli



Caterina Fasolio  
in Somaglia  
Isolabella (TO)



Mario Mei  
Loreto (AN)

# *Vergine Tutta Santa*

*Vergine immacolata,  
scelta tra tutte le donne  
per donare al mondo il Salvatore,  
serva fedele del mistero della  
Redenzione, fa' che sappiamo rispondere  
alla chiamata di Gesù  
e seguirlo sul cammino della vita  
che conduce al Padre.*

*Vergine tutta santa, strappaci dal peccato  
trasforma i nostri cuori  
Regina degli apostoli, rendici apostoli!  
Fa' che nelle tue sante mani  
noi possiamo divenire strumenti docili  
e attenti per la purificazione  
e santificazione del nostro mondo peccatore.  
Condividi con noi la preoccupazione  
che grava sul tuo cuore di Madre,  
e la tua viva speranza  
che nessun uomo vada perduto.  
Possa, o Madre di Dio,  
tenerezza dello Spirito Santo,  
la creazione intera celebrare con te  
la lode della misericordia e dell'amore infinito.*

*San Massimiliano Kolbe*